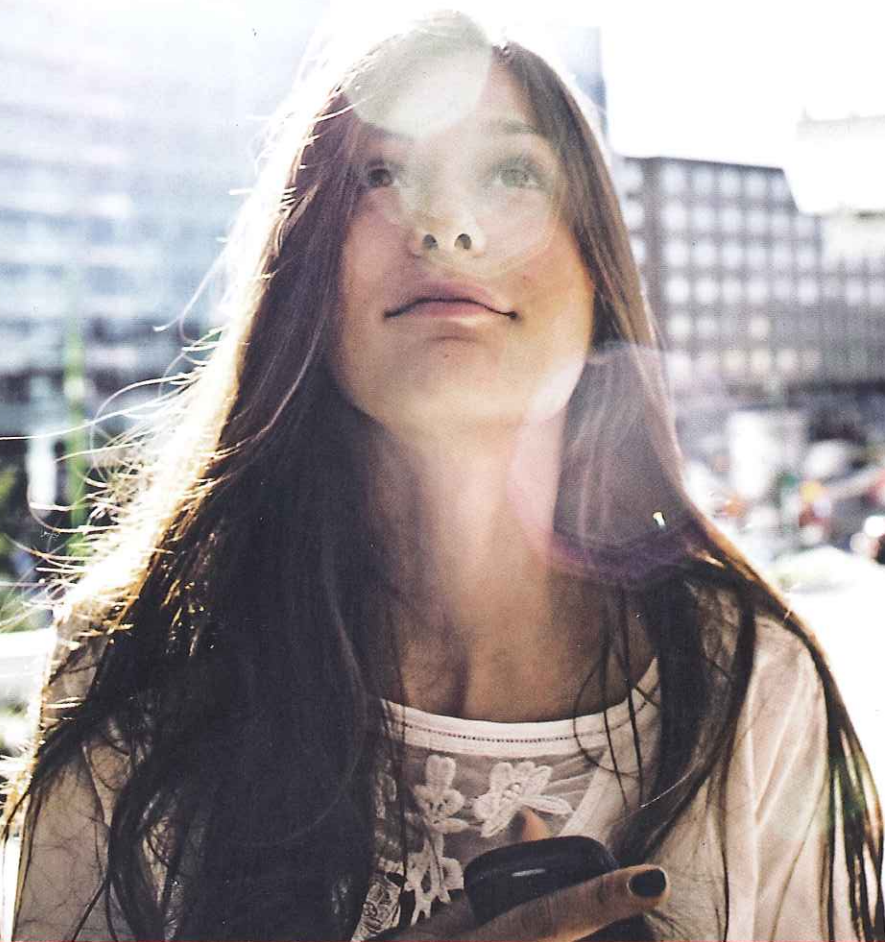


## VENT'ANNI E CE L'HO FATTA

VALENTINO FA LA GUARDIA FORESTALE A BRNO. MICHELE LO STEWARD. YURI IL FALEGNAME... SONO I GIOVANI DI UNA GENERAZIONE CHE SFIDA LA CRISI E SI BATTE PER UN FUTURO. ECCO LE LORO STORIE. A COMINCIARE DA QUELLA DI CATERINA. CHE SI CONQUISTA LA PRIMA PAGINA



### ITALIA SVENDESI

TELECOM E LE ALTRE. DIETRO LE ACQUISIZIONI DALL'ESTERO p. 36

### TERREMOTO IOR

LA RIVOLUZIONE DEL PAPA NELLA BANCA VATICANA p. 44

### GERMANIA

COHN-BENDIT: NULLA CAMBIA DOPO IL TRIONFO MERKEL p. 78

# Farcela a vent'anni





## Si sono diplomati nel pieno della crisi. Ma non ci stanno a piangere su un'Italia che non dà speranze. Ecco come i ragazzi del '93 guardano avanti. Puntando sulla creatività

DI FRANCESCA SIRONI

**C**aterina, Enrico, Michela. Insieme ad altri tre milioni di italiani hanno compiuto vent'anni nel pieno della crisi. Si son messi in tasca la maturità in un'Italia in cui in soli tre anni i giovani hanno visto sfumare oltre un milione di posti di lavoro. Come si fa ad avere vent'anni in un Paese così? Si comincia col farsi ben poche illusioni, con la consapevolezza forte che un futuro bisognerà inventarselo. Cambiare desideri, aspirazioni, vita quotidiana. Bisogna sgobbare, ma soprattutto essere creativi.

Abituati a fare i conti con l'incertezza, con il mondo intorno che continua a ricordare loro che di lavoro e di futuro non ce n'è, i ragazzi del '93 che "l'Espresso" ha incontrato in tutta Italia hanno una caratteristica in comune: la concretezza, l'arte di arrangiarsi. Hanno messo in stand-by ideali e avventure, per concentrarsi su quello che hanno attorno. Rinunciando ai sogni per ritagliarsi uno spazio qui o altrove. E molti il futuro se lo stanno costruendo mattone dopo mattone, seguendo strade a volte davvero inedite.

I loro fratelli maggiori passano ore al computer ad inviare curriculum. Loro meno. Si angosciano poco per il posto fisso: è un miraggio, punto e basta. Lo sanno bene che il tempo medio per trovare la prima occupazione è arrivato a superare i 30 mesi. E che dopo un anno, nel 60 per cento dei casi, si resta precari o si torna disoccupati, come ricordano i tecnici dell'Istat. C'è di che perder la speranza. O da alzare lo sguardo e cercare un mondo nuovo. Perché una cosa è certa, la differenza tra i ventenni e quelli che hanno anche solo cinque o dieci anni in più è ▶

**REAGIRE ALLA DISOCCUPAZIONE PUNTANDO SULLA FAMIGLIA. O EMIGRANDO IN UN PAESE CHE CRESCE**

enorme. Loro entrano nel mondo nel pieno della crisi, e i riti di passaggio all'età adulta cambiano. Prendiamo ad esempio quello più classico: quello del viaggio di maturità, considerato fino a poco fa un tradizionale salto verso l'emancipazione. Ormai, un'occasione per pochi: la spesa per il tempo libero è crollata ancora del 5 per cento. Secondo una ricerca del Centro turistico giovanile quest'anno i genitori hanno sganciato in media 300 euro a settimana per le avventure dei figli, quasi la metà rispetto all'estate scorsa. E non è solo una questione di soldi, incombono i test di ammissione. Così l'agosto del diploma molti diciottenni l'hanno passato sui libri. Chini a sottolineare teoremi e concetti per superare uno degli innumerevoli test di un'università sempre più inaccessibile: da Psicologia a Scienze motorie, ogni facoltà ormai ha le sue forche caudine. Per le più ambite la selezione è dura: quest'anno a Medicina entrerà solo uno studente su 8. Ci sono pochi posti. E sempre più richieste. A Veterinaria va anche peggio: riuscirà a immatricolarsi un aspirante su 12. Erano il doppio due semestri fa.

Eccoli quindi i nuovi italiani. Costretti a fare i conti, fin da subito, con una concorrenza spietata. Per ottenere "un posto", un banco, un'occasione. Sarà anche per questo che sono loro, i nati e cresciuti nell'era Berlusconi, i più disillusi rispetto alle istituzioni:



nemmeno il 5 per cento dichiara di aver fiducia nei partiti, e non arrivano al 10 coloro che credono nel Parlamento. Il loro disamore però, ricorda Loredana Sciolla, docente di sociologia a Torino, non significa lontananza dalla "cosa pubblica". Anzi: i neoelettori sono i primi e più impegnati nel

volontariato, l'associazionismo, le campagne a sostegno di una causa globale. Tutto, tranne il Palazzo.

La parola chiave è arcinota (oltre che abusata), ed è partecipazione. I cittadini 2.0 se ne fregano dell'attività parlamentare. Quello che cercano sono azioni di cui possano vedere gli effetti. Relazioni personali. Progetti in cui metterci del proprio. La novità, dicono gli esperti, è che questo modus ha contagiato anche i consumi: «Per i giovani, oggi, il valore di un oggetto, di un'esperienza, è tutto nella condivisione», spiega Andrea Ordanini, docente di Marketing alla Bocconi di Milano: «Negli anni Ottanta e Novanta la pubblicità era orientata a un individualismo sfrenato. Ora è il contrario: conta la tribù, non il singolo. Più che il possesso personale i ragazzi cercano il consenso della comunità. L'importanza di un momento è nel successo di quella foto sui social network».

La Rete d'altronde è lo spazio pubblico più frequentato: il 99,7 per cento degli universi-

**Quelli che il test d'ingresso**

Iscritti e ammessi nelle facoltà ad accesso programmato

	MEDICINA/ODONTOIATRIA		VETERINARIA		ARCHITETTURA	
	Posti	Partecipanti	Posti	Partecipanti	Posti	Partecipanti
2007/08	7.747	57.239	1.342	4.888	10.392	20.885
2008/09	7.870	60.477	1.201	5.029	9.882	22.456
2009/10	8.681	66.860	1.110	5.839	9.889	23.651
2010/11	9.690	75.158	1.006	6.704	9.265	22.541
2011/12	10.557	69.306	958	7.305	8.760	23.075
2012/13	10.714	68.426	918	7.811	8.720	20.193
2013/14	10.771	84.165	832	10.812	8.787	15.180

Fonte: Miur



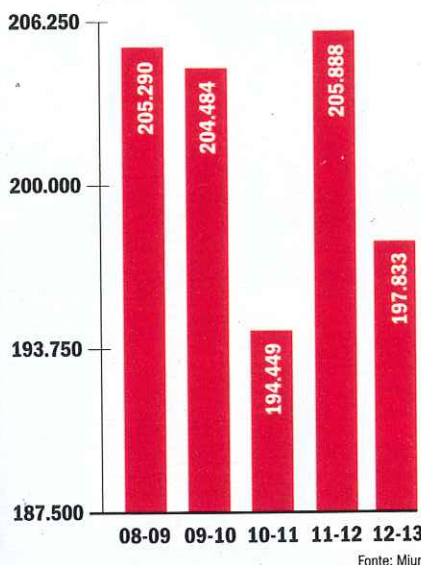
ANDREA BOUTROS A GENOVA. NATO DA GENITORI EGIZIANI HA SUPERATO IL TEST A MEDICINA

tari si connette quotidianamente. Per fare ricerche o per passare ore su Facebook, a cui sono iscritti 23 milioni di italiani, di cui il 18 per cento ha tra i 19 e i 24 anni. Ed è su YouTube che nascono le nuove star, ex bambini che conquistano milioni di fan truccandosi in diretta, spiegando videogame, improvvisando sketch. Tutto realizzato da soli, davanti allo schermo.

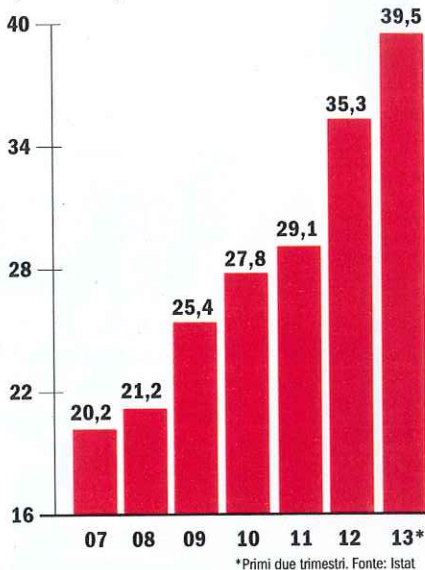
In queste pagine troverete dieci storie. Da Andrea, figlio di egiziani, più patriottico dei suoi coetanei nati italiani, a Daniele, che a 23 anni ha dovuto preoccuparsi di mantenere sé e la madre; dai fratelli Davide e Nunzio, cresciuti nella povertà crescente del rione Conacal di Ponticelli a Napoli, a Yuri che a Sesto San Giovanni si è inventato un lavoro come falegname. Volti di una generazione con poche speranze. Capace però di creare nuove armi per affrontare il futuro.

## Identikit di una generazione

Immatricolati di età uguale o inferiore a 19 anni per anno accademico



Disoccupazione giovanile in Italia in % (15-24 anni)



## Michela Idea: faccio la mamma

Nella vita di Michela Tricca, 22 anni, di Pescara, c'è un prima e un dopo. Prima: un lavoro come istruttrice in palestra, un fidanzato pugile professionista, cena fuori ogni weekend, regali, vestiti, amiche, esami all'Università, un profilo su Facebook con centinaia di contatti. Dopo: un figlio. Con l'arrivo del bambino è sparito il resto: la palestra è fallita, le amiche se la son data a gambe, i genitori «l'hanno presa male, malissimo, troppo», il compagno di-

ventato nel frattempo marito ha trovato lavoro solo a 400 chilometri di distanza, come rappresentante. Sono rimasti lei e il bambino. Michela, una delle 30 mila italiane che ogni anno diventano madri appena ventenni in un Paese dove l'età media delle partorienti è passata da 28 a più di 31 anni. Rendere possibile la maternità anche per le coppie giovani dovrebbe diventare un impegno di governo: «Se non arrivano presto interventi per il welfare familiare», commenta Arneste Aasve del Centro studi demografici della Bocconi, «fra 20 anni il peso delle tasse sarà insostenibile per i pochi in età da lavoro. Il rischio di crack è altissimo». Ma a Roma non è una priorità. Michela, che di bambini ne vorrebbe avere tre, può contare solo su sua madre. È a lei che affida il neonato tutti i pomeriggi, prima di andare al centro benessere in cui ha trovato impiego alla reception, part time. «È dura. Ma se mi chiedessero: "Aspetteresti a farlo se potessi tornare indietro?", risponderei di no. A volte mi sento in colpa. Ma so che crescendo nostro figlio capirà tutti i sacrifici». ▶





## Valentino Soffoco e mi trasferisco a Brno

L'anno scorso 80 mila italiani hanno detto addio al Belpaese per sempre: il 30 per cento in più rispetto al 2011. Fra loro c'è anche Valentino Cristini, capelli corti, orecchino, una passione per il rock, il kayak e la tendenza a dire «scusa ma questa parola non me la ricordo bene in italiano». Nato e cresciuto a Morbegno, in provincia di Sondrio, fra montagne e capannoni, Valentino è scappato una prima volta in quarta liceo: due semestri in Repubblica Ceca grazie a una borsa di studio Intercultura. «Non sapevo nemmeno dove fosse la città in cui andavo, Brno. I miei parenti si chiedevano: «Ci sarà l'acqua corrente?»». La lingua? «Completamente sconosciuta. Per mesi non ho capito nulla, poi ho recuperato». In quinta liceo, rientrato in Valtellina, ha ottenuto anche risultati migliori. «Tor-

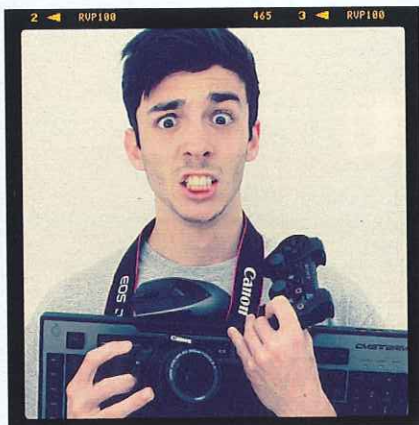


IN ALTO: YURI DEL PRETE DI SESTO SAN GIOVANNI. SA FARE ARMI E COSTUMI DEI PERSONAGGI DEI FUMETTI. E HA RILEVATO UNA FALGNERIA

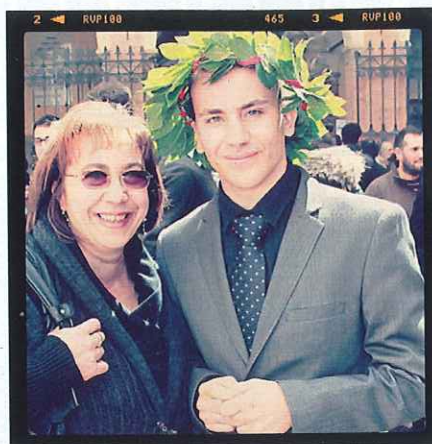
nare è stato difficile. I miei compagni passavano tutti i pomeriggi al bar, come avevamo sempre fatto, e come continueranno a fare finché avranno 60 anni. Per me era diventato soffocante». Così, strappata la maturità, è ripartito subito. Sempre per Brno, dove si è iscritto al corso di laurea in Scienze Forestali. «L'Italia non mi manca», rassicura: «L'università qui è totalmente gratis. Bisogna solo rimanere in regola con gli esami: se sei in ritardo perdi l'iscrizione. E anche la vita costa meno: per una stanza pago solo 100 euro al mese». Nonostante l'economia Ceca sia in affanno, con un Pil a segno meno come il nostro, il tasso di disoccupazione giovanile è fra i più bassi d'Europa: «Il lavoro non manca», conferma Valentino, che nella patria di Kafka vorrebbe diventare guardia forestale.

## Giorgio Guadagno su YouTube

In un'ora di conversazione via Skype Giorgio Muratore - in arte xMurry - ripete almeno 30 volte la parola "nuovo". Dalla sua cameretta di Palermo sta spiegando la vita quotidiana di un diciassettenne che ha 110 mila abbonati al proprio canale su YouTube, dove pubblica video che hanno milioni di visualizzazioni. «È un lavoraccio, anche se è la mia passione», racconta: «Devi costruire la tua community, rispondere ai commenti, seguire le discussioni. Dare ogni volta qualcosa di nuovo», appunto: «Di originale. Devi essere divertente per non perdere l'attenzione. Oltre che costante nel pubblicare i contenuti». Parla da manuale, ma è un autodidatta assoluto. Padre ferroviere in pensione, madre insegnante alle



elementari, ha iniziato la sua carriera da "YouTuber" due anni e mezzo fa. Da allora si impone di caricare tre video a settimana, in cui spiega, tra battute, smorfie e scritte colorate in primo piano, come superare gli ostacoli di "Minecraft", un videogioco che ad aprile è arrivato a vendere dieci milioni di copie. Un anno fa Google l'ha invitato a diventare "partner", ovvero a mettere pubblicità sul suo canale, ricevendo in cambio contributi proporzionali al numero di visualizzazioni dei suoi video. Grazie a questo sistema guadagna oggi dai 300 euro al mese in su, con cui si compra vestiti e attrezzatura per la sua trasmissione. «Per me è importante crescere, aumentare il mio pubblico», dice, assumendo un tono da manager. Il suo mito è un ragazzo svedese che ha 12 milioni e mezzo di seguaci, «Ma so che non potrò fare questo come lavoro, per sempre». Intanto, però, impara l'arte.



## Daniele Sognavo un Bed & Breakfast

Daniele Senigaglia ha tre passioni: l'informatica, la montagna e il Softair. Al gioco che simula la guerra è così forte da aver portato la sua squadra alle semifinali nazionali. Lui, d'altronde, sa combattere. Figlio unico, laureato in Informatica con 110 e lode e ottime promesse per diventare un genio del software, ad aprile ha mollato tutto per portare a casa uno stipendio. Il Bed&Breakfast che gestiva la madre a Fabriano infatti è fallito: sempre meno gente in spiaggia e pochi rappresentanti a visitare le aziende marchigiane. «Non avevo scelta», commenta: «Ho potuto frequentare la triennale solo grazie alle borse di studio. I professori insistevano perché continuassi, ma era impossibile». Così ha iniziato a cercare un impiego. Dopo qualche mese la prima proposta. Sei mesi di stage non retribuito, poi un contratto di un

**CONVINCERE GOOGLE A FARE PUBBLICITÀ SUL SUO CANALE. MA ANCHE ACCETTARE UN CONTRATTO PER MANTENERE LA MADRE**

anno come programmatore: «Pago l'affitto di casa, in cui vivo con mia madre. Le compro anche la spesa, i trasporti, penso a tutto io». «Pensavo che mio figlio fosse ancora un bambino, preso dai giochi di guerra», racconta lei: «Mi ha sorpresa. Senza di lui non saprei come fare». È la sfida quotidiana di milioni di italiani: «Quando si parla di disoccupazione», commenta Giuseppina Virgili, presidente del "Comitato piccoli imprenditori invisibili", «bisogna immaginare anche la vergogna dei genitori quando si accorgono di non riuscire più a mantenere la famiglia». Ora ci pensa Daniele: «In ufficio mi trovo bene. La mia preoccupazione è solo quella di non riuscire a far carriera. Non voglio che questa scelta mi penalizzi». Intanto continua a scalare montagne. Per prepararsi alla prossima battaglia.

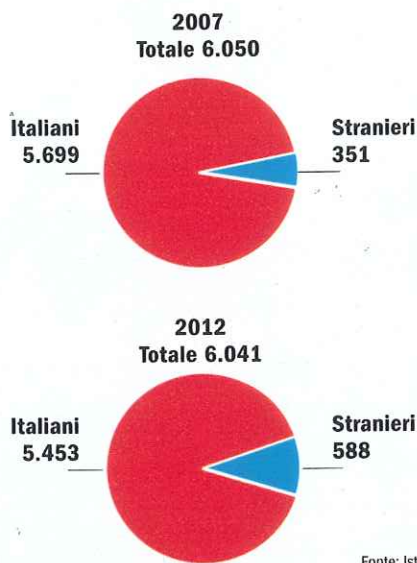
## Enrico Scommettiamo che vado al Cern?

Enrico Conte fra qualche giorno ricomincerà i corsi alla facoltà di Matematica dell'Università di Padova. Secondo anno, ottimi voti e un obiettivo: diventare ricercatore al Cern di Ginevra. Enrico è anche figlio di un imprenditore del Nord-Est, presidente della confederazione locale dell'artigianato. Il fratello maggiore, 24 anni, ha scelto di fare la gavetta da operaio per prendere le redini dell'impresa di papà. Lui no, ha voluto studiare. Ogni mattina prende in prestito la macchina del padre. Guida mezz'ora, arriva a Castelfranco Veneto, altri 30 minuti di treno ed è alla facoltà. «Vivere a Padova? Sa- ▶



## Nuovi italiani

Residenti stranieri in Italia fra i 15 e i 24 anni (dati in migliaia)



Fonte: Ista

rebbe bello, ma non me lo posso permettere». Non si può permettere molte cose, Enrico, a partire dalle vacanze. Quest'estate è andato via da Asolo per soli due giorni. Un weekend, «Come i miei genitori», d'altronde, anche loro non si sono pagati le ferie. «Non siamo ciechi: la crisi la vediamo dappertutto. Mi basta andare in stazione per averli davanti agli occhi i disoccupati: senza soldi, senza niente, a ciondolare nel piazzale». «Non posso dire sia normale», commenta: «La vivo male, è ovvio, ma so di essere fortunato. Molti ragazzi della mia età stanno peggio». La soluzione? «Andarsene. Qui non ci sono speranze». Lui però non ha mai viaggiato. La Spagna è il Paese più lontano in cui sia stato, «Anzi forse no, l'Inghilterra». Ma non importa: «Io e i miei coetanei abbiamo questo pensiero fisso: andare via. A volte mi chiedo se ci sarà qualcuno che costruirà in Italia un futuro». Una certezza c'è: «Non sarò io».

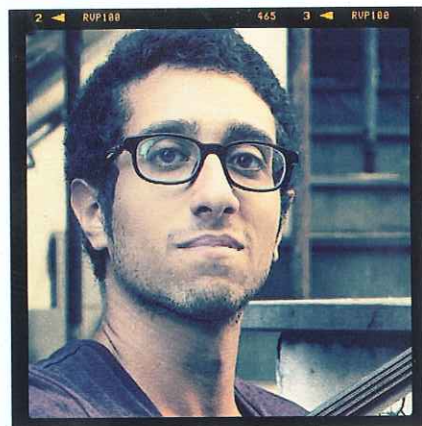
## Michele In aereo col posto fisso

Sulla sua pagina Facebook Michele Sforza non fa che caricare foto di aerei, aeroporti, divise, valigie, nuvole e città viste dall'alto. «Da piccolo mi facevo accompagnare a guardare i decolli», racconta: «Ma sapevo che i miei genitori non avrebbero potuto pagarmi gli studi da pilota». Pur di vivere in quota a tre mesi dalla maturità si è iscritto al corso di formazione Ryanair. Più di tremila euro per sei settimane di lezioni sulla sicurezza in volo, ma anche (o soprattutto) su come vendere biglietti, profumi o gratta e vinci ai passeggeri. «Il corso mi è costato una fortuna. Ma per me è stato un trampolino di lancio». Il primo contratto infatti è arrivato subito: base a Barcellona e viaggi scontati per l'Europa, una pacchia. Ma Michele, nato e cresciuto a Bari, 21 anni a marzo, sa che in quella compagnia invecchiare è vietato: «Sugli aerei Ryanair non ci sono steward sopra i trent'anni. A una certa età la compagnia ti lascia a casa». Decide allora di giocare d'anticipo. Dopo un anno prova ad entrare in EasyJet. Al primo colloquio va male. Ma al secondo viene assunto. «Un contratto a tempo indeterminato come responsabile di cabina. Mamma mia che gioia!». Ora vive a Fiumicino, per gli amici è un mito («Mi chiamano capo, perché sono responsabile di

tre persone») e passa dalle sei alle 10 ore al giorno a undici chilometri d'altezza. «So che rispetto ad altri posso sembrare un egoista: per inseguire questo lavoro ho lasciato famiglia, ragazza, migliori amici. Ma devo pensare a me stesso. E qui, anche se a volte mi sento solo, sono felice».



**CREDERE NEL MERITO, STUDIARE I CLASSICI E MANGIARE ITALIANO, CON LE RADICI AL CAIRO. TROVARE LA FELICITÀ CON EASY JET**



## Andrea Egiziano e gran secchione

Crisi? «I miei coetanei la sentirebbero meno se si sforzassero di più». Disoccupazione? «Le occasioni si trovano, se ci si applica». E così via. Andrea Boutros, 20 anni, parla come un liberale. È patriottico, crede nel merito e pensa che anche nel Paese dei raccomandati ci sia spazio per chi si impegna. Cita i classici, ha superato il test di Medicina al primo colpo, e oltre all'università è impegnato su molti fronti, primo fra tutti l'aggiornamento di Yalla, il blog delle seconde generazioni. Sì, perché Andrea è figlio di egiziani, nato e cresciuto a Genova, italiano solo grazie alla cittadinanza ottenuta dal padre dopo 10 anni di tasse versate regolarmente allo Stato. Oggi quasi un milione di minorenni di origine straniera vive in Italia. Più di 500 mila sono nati nel nostro Paese, come Andrea. «Io convivo con due identità», racconta: «Sono italiano per la comunità egiziana, egiziano per gli italiani. È un problema ma anche una ricchezza». Le sue doppie radici sono evidenti nei continui confronti che fa con l'altra parte del Mediterraneo: «L'Italia è bloccata, in Egitto i miei coetanei vivono una grande voglia di cambiare. Invece qui dai giovani non arriva alcuna spinta». Il carattere più italiano che ha, dice, «è il piacere della satira, la libertà d'espressione. Alcuni miei articoli al Cairo non sarebbero accettati. Oltre al cibo: anche a casa mangio sempre italiano». E quella egiziana? «Il sacrificio. E l'osservanza di piccolerinnunce come il digiuno, prescritto dalla mia religione, la fede copta». «Qui» per lui anche i fedeli sono troppo soft. ▶



## Yuri Impresa da Cosplayer



Come tutti i ventenni che "l'Espresso" ha incontrato, anche Yuri Del Prete non ha fatto alcun "viaggio della maturità". In compenso ha combattuto a lungo con un gruppo di bulli: ancora oggi porta sulla schiena la cicatrice di un'ustione da ghiaccio secco. «Ho imparato a difendermi», rassicura sorridendo sulle scale del suo atelier a Sesto San

Giovanni. È qui che da un anno costruisce sedie, tavoli, specchi e armature. Armature, già: corazze di gommapiuma, spade di cartone, elmi di legno. Yuri infatti non è solo un falegname, così determinato da diventare socio del suo maestro; è anche un Cosplayer, ovvero un ragazzo che si traveste da personaggi dei fumetti. Una moda che ha contagiato dal Giappone milioni di adolescenti in tutto il mondo. «Ho iniziato cinque anni fa», racconta: «Sono figlio unico di genitori separati: il pomeriggio ero sempre a casa da solo. Se nessuno mi controllava stavo anche sei ore ai videogiochi. Gli eroi dei manga e dei cartoni animati erano diventati i miei miti». La sua abilità nel creare i costumi («Il primo è stato Lupin») gli vale oggi una sorta di lavoro: ora sta realizzando un'armatura e una falce che venderà per alcune centinaia di euro. «Sono un imprenditore», dice pensando alla contabilità e ai banchetti che lo aspettano, in cui cercherà di vendere mobili e scatole, il "core business" della sua attività: «Ma non rinuncio a sognare».

## Davide Ballando ballando

Il rione "Conocal" di Ponticelli, periferia Est di Napoli, inizia con un omicidio e finisce in una sparatoria. La cronaca è lì a riempire i quotidiani: baby killer, camorristi, rapine, spacciatori. Palazzi di sei piani che sembrano mali incurabili. È qui che Davide Esposito, 19 anni, vive da quando è nato. Ed è qui che nel 2000 ha iniziato col fratello Nunzio a fare Breakdance: «Passo giornate intere nel nostro scantinato, trasformato in un minuscolo studio musicale», racconta Davide: «Per me è stata una salvezza. Un modo per impegnare il corpo, il tempo e la mente in qualcosa che non fosse incendiare i cassonetti». A poche settimane dalla maturità Davide ha vinto una borsa di studio per frequentare una scuola di musica elettronica: «Me la sto giocando giusta», dice, orgoglioso, alla telecamera dell'"Espresso" mentre lavora a uno spettacolo. «Riusciamo a guadagnare qualcosa anche dalle esibizioni ormai», dà sponda Nunzio, 24 anni, cameriere, unico stipendio in famiglia: i due genitori sono entrambi disoccupati da poco. «Gli adolescenti qui non hanno aspirazioni», continua Davide: «Non riescono a guardare oltre il ghetto. Con la danza e l'hip hop noi diamo un esempio



concreto. Insieme alla Casa del popolo abbiamo organizzato una festa gratuita, per strada: sono venute più di mille persone, del quartiere». A poco a poco, sperano, riusciranno a cambiare qualcosa. Anche qui.

**FARE BREAKDANCE PER GUADAGNARE A PONTICELLI. O ARMATURE PER TRAVESTITIRSI DA SUPEREROE A SESTO SAN GIOVANNI**



## Caterina Medico a tutti i costi

Diplomata un anno fa al Parini, liceo classico per eccellenza dell'élite milanese, Caterina Borso, 20 anni, fa parte dell'esercito di ottantamila ragazzi che poche settimane fa hanno assaltato le facoltà di Medicina per il test d'ingresso. Per lei è la seconda volta: l'anno scorso (stesso periodo, stessa ansia, stessi quiz) non era riuscita a passare. Questa volta quindi non può sgarrare. «Ho finito il liceo senza idee su cosa avrei voluto fare da grande. Mi sono iscritta al test in automatico. E sono stata respinta», racconta: «Allora ho provato Enologia, ma poi mi sono accorta che non c'entrava niente con me». Così ha trascorso mesi e mesi a casa a studiare: «Avevo le giornate impegnate. Una materia alla volta, chimica, biologia, algebra: un programma preciso. E per tre sere a settimana mi sono formata come volontaria alla Croce Verde». Viaggi? «E chi ce li ha i soldi? Ho frequentato il Parini, ma non navighiamo nell'oro. Anzi. Per viaggiare avrei dovuto lavorare, ma ho preferito concentrarmi sulla prova». Medicina, ora è convinta, sarà la sua strada: «L'idea di rimanere ancora sui libri per sei anni mi spaventa: sono tanti. Però allo stesso tempo è quasi una rassicurazione. Fra sei anni sarà finita questa crisi, no?!». I risultati dei test arriveranno fra poco. Per sicurezza Caterina si è iscritta anche a Infermieristica e a Professioni sanitarie. E per la facoltà in cui frequentare Medicina ha indicato oltre 20 città: ovunque, pur di aggregarsi finalmente ai camici bianchi. Anche perché questa volontà è l'unica certezza che ha. ■